

su Raiuno

«LA MEGLIO GIOVENTU'»  
E LA FENICE AL TOP DEGLI ASCOLTI  
Prima serata di domenica alla *Meglio gioventù*: la terza parte della fiction di Marco Tullio Giordana ha fatto segnare su Raiuno il 23,12% di share e 6.029.000, mentre il film di Canale 5 *Leggenda di un amore* ha ottenuto il 21,16% con 5.323.000. In questa fascia Raiuno è stata la rete più vista con il 23,14% rispetto al 19,21% di Canale 5. Ma anche il concerto di riapertura della Fenice di Venezia trasmesso da Raiuno, ha ottenuto uno share del 16,55 per cento, con oltre tre milioni e mezzo di telespettatori. Il più alto share che la Rai abbia mai avuto per un concerto di musica classica.

lirica

## STRANA PALERMO: DANNO IL MASSIMO AL DIRETTORE DEL TEATRO BIONDO

Giovanni Fratello

Alla guida del Teatro Massimo di Palermo, importante realtà produttiva del capoluogo siciliano, ieri mattina è stato paracadutato come sovrintendente Pietro Carriglio. Che con questa nomina profila un inedito nella variopinta geografia dello spettacolo in Italia: è al contempo e nella stessa città direttore dello stabile di prosa Il Teatro Biondo e, ora, responsabile di quello lirico. La missione del nuovo sovrintendente è grave ma, si potrebbe aggiungere, non è seria: salvare il teatro dalla chiusura. Diversi milioni di euro di debiti, agitazione dei sindacati, un consiglio d'amministrazione assai riottoso sono i motivi che hanno portato alle dimissioni da sovrintendente Claudio Desderi, conosciuto anche come il «factotum», visto che al Massimo sovrintendeva, si occupava della programmazione artistica e dirigeva le opere in teatro. Salvo poi ammettere, in varie

interviste, che nulla di tutto questo riusciva a fare per colpa esimia di sindacati e cda. Ecco i problemi che si troverà sulla scrivania Carriglio, proposto dal sindaco di Palermo e presidente del Massimo, Diego Cammarata, ma il cui vero sponsor si profila essere Dell'Utri, già grande elettore di Desderi. Per ottenere la ratifica della nomina dal cda non si è esitato a impiantarci Ferrante, già manager Mondadori, ma dell'intero consiglio s'attendono ben presto le dimissioni. Quanto al nuovo sovrintendente, ha raccolto pareri unanimi nel mondo politico dai Ds ad An (ma con l'eccezione di Fi e Udc) e compatto il modo sindacale: sono tutti contrari. Dopo l'apertura di stagione del 12 dicembre, raffazzonata ma voluta a ogni costo dalla direzione del Massimo nonostante lo sciopero dei lavoratori, ora la rappresentanza sindacale unitaria potrebbe inscenare azioni eclatanti.

Eppure la nomina di Carriglio non dovrebbe essere stata così difficile: non può vantare alcuna competenza musicale nel melodramma trattandosi di un regista teatrale e ha sempre diretto teatri di prosa sempre inferiori al Massimo. Ma a queste indubbie doti di merito Carriglio all'ultimo momento ha saputo aggiungere un quid in più: da direttore del Biondo, nei giorni precedenti la sua nomina, ha chiarito che una volta al Massimo non avrebbe lasciato l'altra carica. Anzi, per la verità ha precisato che avrebbe creato delle «sinergie»: inusitato e bizzarro uso della parola, per la prima volta sinonimo di «conflitto d'interessi», perché i due teatri dovrebbero essere concorrenti (infatti Carriglio ha portato anche del teatro musicale al Biondo). La navigazione del neosovrintendente, definito «vecchio lupù di mare», inizia a Palermo nel 1978: all'epoca dei

Lima e Ciancimino venne nominato direttore del Biondo. Grande sorpresa destò dopo oltre 12 anni la sua dipartita dal teatro palermitano, che in realtà tutti consideravano suo feudo vitalizio. Era il 1991 e in Sicilia spirava un certo vento di rinnovamento: così Carriglio si mise alla ricerca d'un approdo sicuro. Lo trovò in area capitolina - erano i bei tempi del porto delle nebbie - come direttore del Teatro Stabile di Roma. Rutelli riuscì a disfarsene solo nel 1998. Ma Carriglio trovava pronta la poltrona del Biondo. Ora raddoppia. L'ironia della sorte lo vuole abbinato al direttore artistico Diego Pagano, che venendo dalla Sinfonica Siciliana conosce il repertorio orchestrale e i suoi problemi ma non il melodramma. Che coppia del goal. E c'è pure qualcuno che domanda: chi farà la stagione? Ma sono i soliti pedanti.

Lotte di classe

domani  
in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

# in scena

teatro | cinema | tv | musica

Lotte di classe

domani  
in edicola  
con l'Unità a € 3,50 in più

CINEMA

# (Radio) Alice nel paese del '77

Alberto Crespi

ROMA Copertine di dischi (vecchi lp, ovviamente) sparse per il set. Partiamo da lì. Ramones, Patti Smith, il secondo dei Led Zeppelin, il primo dei Santana, *Killer* di Alice Cooper, *Cosmo's Factory* dei Creedence, il primo 45 dei Sex Pistols e, apparentemente incongruo, *Il banditore* di Enzo Del Re, dove c'è un brano - *Lavorare con lentezza* - che dà il titolo al nuovo film di Guido Chiesa (tra parentesi: lavorare con lentezza è il sogno di ogni regista, ma pochissimi ci riescono; forse Guido, con l'appoggio produttivo di Domenico Procacci e della sua Fandango, può farcela). Nascosto nel Teatro 20 di Cinecittà, c'è un pezzo di anni '70. Un pezzo importante: Radio Alice, l'emittente storica del movimento bolognese, quella che venne chiusa «in diretta» dalla polizia l'11 marzo del 1977. I dischi suddetti, quindi, hanno un senso. Sono l'«arredamento» dell'epoca, assieme ai poster e alle scritte sui muri.

Proseguiamo il giro per Radio Alice. Poster: Jimi Hendrix, gli Area, *Furia selvaggia* di Arthur Penn (tutta roba che Guido ha portato da casa), il rock festival di Santa Monica a Misano Adriatico e il più bello di tutti, la faccia di Nixon inquadrata da un bersaglio e la scritta «vomitate qui». Scritte: «Socialismo: presentatevi puntuali», «Radio Alice è sempre altrove», «Taci, il Pci ti ascolta» aggiunta con lo spray un attimo prima di dare il ciak. In un angolo del teatro 20, fuori inquadratura, voluminosi pacchi di vecchie lire (false) e un barattolone di Nutella che serve però alla troupe, non al film: «Qui tutti mangiano la Nutella con la pizza bianca. Non so come fanno», mormora scherzosamente indignato il torinese Chiesa, che a certi sapori della romanità non è evidentemente avvezzo.

Il direttore della fotografia Gherardo Gossi, lo stesso del *Partigiano Johnny*, dà gli ultimi ritocchi alle luci: non è facile restituire l'atmosfera delle radio anni '70, sempre fumose e incasinate, ma gli arredi, le cartacce e le cicche che coprono il pavimento come un tappeto aiuteranno. Nell'attesa del «si gira», facciamo quattro chiacchiere con Chiesa. Che a Radio Alice aveva già dedicato il bel documentario *Alice in paradiso* (2002), e che nel recente *Sono stati loro. 48 ore a Novi Ligure* ha composto un agghiacciante apologo sull'invasione della tv nelle nostre vite. È un periodo in cui Chiesa sente con forza il tema dei media, della rappresentazione della realtà e dei «filtri» ai quali la nostra società la sottopone. Se la tv in *Sono stati loro* era un «mezzo freddo», Radio Alice sarà sicuramente un «mezzo caldo», e non solo per la vecchia distinzione cara a McLuhan: Chiesa vuole ricreare il '77 con affetto, un po' come Bertolucci ha composto un elogio del '68 in *The Dreamers*. Ma facciamo raccontare a lui.

Nel '77 avevi 18 anni. Retrospettiva-

Tra gli Area, i Ramones e la scritta «Socialismo: presentatevi puntuali», «in quei giorni volevamo la vita, non il potere», ricorda Chiesa



mente cosa pensi, e cosa salvi, di quel periodo?

*Lavorare con lentezza* inizia nella primavera del '76. Io ho un ricordo bellissimo del periodo fra il '75 e il '76. Premesso che mi piace molto il film di Bertolucci, credo che lui abbia consapevolmente raccontato una cosa che già Pasolini aveva intuito, ovvero che i giovani del '68 erano per lo più figli della borghesia. Il movimento degli anni '70 era molto più interclassista. Il '77 è il momento in cui irrompono sulla scena i «non garantiti», che non vogliono appropriarsi del potere, ma riappropriarsi della vita. In questo senso il '77 ha un valore forte che va recuperato: l'autonomia in senso lato, ossia la diserzione dal capitale che ti impone di essere una rotella dell'ingranaggio produttivo. Uno degli slogan del '77 è «libertà dal salario», il sogno vero è lavorare meno e ciò nonostante aver diritto al lusso. Se non altro, con il '77 finisce l'idea leninista secondo la quale il potere si sconfigge solo prendendo il Palazzo d'Inverno, quindi sostituendosi ad esso. Gli ultimi a pensarla così sono i terroristi. Infatti tutto finisce

Cicche, dischi sparsi e un diluvio di ironia: Radio Alice, l'emittente bolognese che fu l'emblema del '77, rivive sul set del film «Lavorare con lentezza». «Fu un movimento libero, fantasioso - osserva il regista Guido Chiesa - Recuperiamo quello spirito»

con il delitto Moro, nel '78. Ma il movimento del '77 vuole essere libero, mentre i terroristi non capiscono che la scelta della clandestinità ti rende schiavo.

Il film di Marco Bellocchio lo mostra benissimo. E mostra anche l'isolamento dei brigatisti... Buongiorno, notte è un bellissimo film

Una scena di «Lavorare con lentezza», il nuovo film di Guido Chiesa dedicato alla storica Radio Alice

sul padre, sulla famiglia e sull'idea del partito come famiglia. Detto questo, non so quanto i brigatisti fossero davvero isolati. Secondo me Moretti sapeva di non avere le masse con sé; ma pensava - di nuovo, in modo leninista - di dover colpire il cuore dello Stato. La scoperta terribile (per loro) è che lo Stato non ha cuore. Il mio film non parla delle Br, ma analizza una cosa rigorosamente contemporanea: i movimenti sono efficaci finché rimangono creativi, ironici, fantasiosi; finiscono quando accettano il terreno dello scontro militare. Penso a Genova, al «prima» e al «dopo»-G8...

Il tuo film è in qualche misura «figlio» del documentario su Radio Alice?

È un figlio un po' strano. Fra le varie idee prese in esame dopo *Il partigiano Johnny* ce n'era una su Radio Alice. Ho fatto delle ricerche, e ho scoperto che quella radio non documentava se stessa. Esistono sì e no 10 ore di registrazioni, delle quali 8 sugli ultimi due giorni: e forse sono registrazioni della polizia... Intervistando chi ci aveva lavorato, ho capito che c'erano aspetti di Radio Alice (il linguaggio, la strategia di comunicazione) che un film narrativo non avrebbe potuto restituire. Per cui ho girato il documentario e mi sono «liberato» di una parte della storia. *Paz*, il film di Renato De Maria, mi ha liberato di un'altra parte: il privato di quella generazione, il nomadismo esistenziale dei settantasettini bolognesi. E lì ho incontrato i Wu Ming, quelli di *Luther Blissett*. Sono un po' più giovani di me e sono molto in gamba. Con loro, ho concepito l'idea di cercare un cono d'ombra, una storia contemporanea alla chiusura di Radio Alice che potesse illuminarla di riflesso. Ci sono eventi che cascano nelle pieghe della storia: che so, in Sicilia Peppino Impastato che viene ucciso nello stesso giorno in cui viene trovato il cadavere di Moro. Scavando negli archivi, abbiamo scoperto che pochi giorni prima dell'11 marzo 1977 a Bologna venne sventata una rapina in banca in stile *Sette uomini d'oro*. I rapinatori avevano scavato un tunnel e si erano fermati a due metri dal caveau, perché uno di loro, uscendo da un tombino, era stato visto da un metronotte che a sua volta aveva scoperto lo scavo. E nessuno era stato arrestato! Mi è sembrato una storia parallela perfetta: due ragazzi che sono i «manovali» della banda, proletari (uno figlio di bolognesi doc, operai comunisti, l'altro di immigrati) che contemporaneamente entrano anche in Radio Alice e ne sconvolgono i programmi mettendo su *Kung-Fu Fighting* di Carl Douglas... Due «ignoranti» della politica, abituati a lavorare con le mani, che scoprono il mondo degli «impegnati», colti, velleitari, anche un po' snob. Due mondi che però hanno un sogno in comune: la liberazione dalla schiavitù del lavoro e del salario.

Tu hai incrociato il mondo delle radio libere?

A 16 anni frequentavo una radio a Chieri, poi ho trasmesso su Radio Base Zero di Santena. Andavo al liceo... in radio ci facevamo le canne e mettevamo su *Heroin* di Lou Reed.

Poi hai fatto, fra le altre cose, il giornalista rock. Quale fu il primo disco che comprasti in quegli anni?

*Hot Rats* di Frank Zappa. E lo ruppi perché volli appendere al muro la copertina... era scheggiato e non potevo ascoltare il primo brano. Ora quel brano è nel film, assieme a tanta musica del tempo. Nel film si vedono anche gli Area, che danno un concerto: li «interpretano» gli Afterhours, uno dei migliori gruppi del rock italiano moderno. Un modo come un altro per far incontrare il 1977 e il 2003.

«La violenza e il delitto Moro soffocarono quel sogno». Ma il cineasta non dispera: «Con il film voglio far incontrare il '77 con il 2003»

## Il rock demenziale degli Skiantos, i Clash mescolati a Claudio Lolli, Andrea Pazienza: circolavano idee e ironia, in città Bologna promise: «Un risotto vi seppellirà»

Andrea Guermandi

**BOLOGNA** «Un uomo senza donna è come un pesce senza bicicletta». Paradigma, tra tanti, di ciò che fu l'inizio di un'epoca felice, ribelle, creativa, rivendicativa, spettacolare, viscerale. Era come dire: una risata - o un risotto - vi seppellirà. Icone del '77 che, a Bologna, ebbe un suo particolarissimo epicentro. Pensieri in libertà, demenzialità, dadaismo-comunismo. Anarchia di forme e di contenuti. Ma anche profondità, sperimentalismo, improvvisazione, autoriduzione. Nei dintorni del concetto: «Io Stato borghese si abbatte e non si cambia», ma con una venatura ironica e giocosa. Come dire: Mao, Marx e Bing Crosby. C'era l'inascoltabile degli Skiantos, c'erano le prime fanzine, i primi, bellissimi, disegni di Andrea Pazienza, «Paz», il suo Pentothal, lui stesso che piombato a Bologna dall'Abruzzo

ha filtrato, anticipato e mescolato la nuova cultura, le idee e un sogno. Bologna rock, una nuova Berlino, con il Dams da una parte a produrre fermenti e menti, a giocare seriamente con Benedetto Marzullo e Mauro Wolf, Umberto Eco e Renato Barilli, Luciano Anceschi e Furio Colombo, e la vecchia anima comunista stava a guardare, bonariamente preoccupata per qualcosa che sfuggiva al controllo. Qualcosa di strano che, probabilmente, arrivava dalla filosofia, spazava e spiazzava. «Siamo figli del movimento studentesco - diceva Freak Antoni - e l'ironia è il passepartout; l'ironia come resistenza umana». Il divertimento, l'euforia creativa connota la nuova stagione. Il '77 è stato l'anno, diceva qualcuno, in cui il futuro cominciò. Tutto si intrecciava: tra Ayler e Jimi Hendrix, gli Area e Beethoven, John Coltrane e il punk. In teatro e nelle cantine della città, nelle aule dell'università, nelle prime radio libere e nei centri sociali. Nasceva il movimento. Indiani metropolitani:

lontani dalla «vecchia» politica e antagonisti. È la stagione del desiderio come rivendicazione individuale e collettiva, in cui la politica non basta più, non bastano più le consuete e consolidate categorie ideologiche. Ci sono il corpo, i sentimenti, «le» libertà e, sullo stesso spartito, Patti Smith per l'ultimo dei grandi concerti allo stadio Dall'Ara. Passano tutti, a Bologna: Brian Eno, Ljubimov, i punk. Nelle aule dell'università «okkupate» la didattica diventa spettacolarizzazione, corporeità, espressione dei desideri. I nuovi filosofi tracciano orizzonti discutibili e le colonne sonore mescolano Clash e Claudio Lolli che descrive «zingari felici in piazza Maggiore», la demenzialità degli Skiantos e le *Stalingrado* degli Stormy Six. Nasce il fumetto «made in Bologna» che poi si trasformerà nella scuola Zio Feininger: Mattotti, Igot, Brolli, Paz, Jori. Ma nell'aula grande di Lettere, il giorno prima dell'uccisione di Francesco Lorusso, sbucca un segnale greve e pericoloso: la P 38.